

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scioperano poligrafici e giornalisti: domani senza giornali

Nel quadro della «vertenza nazionale dell'informazione», per un'effettiva riforma della stampa, scioperano oggi per 24 ore i poligrafici e i giornalisti. Di conseguenza, domani non usciranno i giornali. La decisione è stata presa dalle federazioni della stampa e dei poligrafici per respingere l'attacco degli editori contro l'occupazione e per sollecitare dal nuovo governo misure organiche. Il compagno Elio Quercioli, della Direzione del PCI, illustra le proposte dei comunisti per risolvere la crisi e avviare la riforma. A PAGINA 2

Rapito a Roma noto produttore cinematografico
In cronaca

I comunisti spagnoli

Le notizie che giungono dalla Spagna, spesso contraddittorie, danno il quadro di un processo travagliato e complesso che vede le vecchie strutture fasciste sempre più incapaci di contenere il nuovo che avanza nella società. Sembrano fallire le manovre intese a eludere le esigenze delle forze politiche e a rifiutare le richieste di libertà, di giustizia, di democrazia che si fanno sentire sempre più pressanti nel paese. Siamo di fronte a una rivoluzione che si compie, che per tanti aspetti si è già affermata in modi nuovi e con un ritmo che dopo un periodo tanto lungo di martirio, di sofferenza, di sforzi apparenti, qualche volta più lento di quello che vorrebbero le nostre speranze, o hanno sognato nel passato illusioni che ci parevano legittime. Impariamo così ancora una volta come le strutture di un vecchio stato fascista possono avere fondamento profondo: come una sanguinosa sconfitta possa lasciare segni dolorosi che non radicalizzano e non affrettano la riscossa, ma ne rendono la strada lunga e faticosa. Siamo di fronte agli sforzi di resistere e di sopravvivere di una superstruttura reazionaria cristallizzata, di un apparato che ha ancora una sua base di massa e siamo testimoni di come in una ideologia reazionaria lungamente predicata, riesca ad avere presa e a rappresentare un tessuto connettivo capace di tenere insieme forze conservatrici e moderate, anche se percorse da contrasti interni spesso profondi. Ancora una volta impariamo che il fascismo non è un «errore» della storia, un'avventura casuale, un albero senza radici che basta una scossa improvvisa ad abbattere.

Ma intanto la Spagna è tutta percorso dall'incontro delle forze politiche rinnovate, dall'organizzarsi del sistema, dal dibattere per preparare un futuro. La Spagna di oggi è già prima di tutto questo. Abbiamo la prova del valore di una resistenza tenace che per anni può essere stata limitata a lavoro sordo della clandestinità, del valore del sacrificio che provoca e favorisce processi di liberazione e di rinnovamento che hanno radici oggettive in nuovi rapporti sociali e in una eresia che coltiva da profondo le strutture.

In Spagna (e questo ci ricorda tanti anni di storia italiana), i comunisti hanno fatto la loro parte nel dovere duro, nel ritenere pazientemente l'unità. Essi lavorano oggi sulla base di un'esperienza dalla quale hanno appreso via via a cercare strade nuove, nuovi metodi di organizzazione e di lotta, ad aprire la strada alla svolta democratica. Cominciano già a costruire, prima ancora che la vecchia Spagna ceda del tutto, una società nuova. I comunisti appaiono come gli affari della difesa degli interessi nazionali e per questo sono in Catalogna, nei Paesi Ba-

Gian Carlo Pajetta

OGGI A ROMA LA RIUNIONE DEL CC DEL PC DI SPAGNA

Inizia questa mattina a Roma, alle 9.30 al Teatro della Pace, la sessione del Comitato centrale del Partito comunista di Spagna alla presenza di numerosi esponenti e di altri partiti democratici spagnoli e italiani. La riunione è stata convocata in Italia dopo il rifiuto del governo di Madrid di autorizzarne lo svolgimento in terra di Spagna. IN ULTIMA

Altre famiglie dovranno lasciare le case investite dalla nube velenosa

S'allarga a Seveso la zona infetta

Si allarga l'area che dovrà essere evacuata perché contaminata dagli effetti della nube tossica. Altre 25 persone dovranno lasciare le loro abitazioni. Ma anche da altri centri vengono segnalati casi di infezioni cutanee. Evacuata anche l'unica azienda agricola della zona mentre tutto il bestiame del luogo è stato concentrato in una fattoria per ora «fuori pericolo». Intanto, mentre si susseguono gli incontri e gli esami tecnici, l'assessor regionale Rivolta, nel corso della riunione del Consiglio a Milano, ha respinto le accuse ministeriali alla Regione sul ritardo degli interventi a Seveso. Rivolta ha precisato che fu l'ICMESA a comunicare l'accaduto con una lettera generica e ben due giorni dopo l'incidente.

La drammatica situazione è stata ieri presa in esame dai parlamentari comunisti delle commissioni Sanità del

A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE E SERVIZI

CONSTATATA L'INESISTENZA DI UNA MAGGIORANZA PRECOSTITUITA

La DC ha deciso che Andreotti vada col monocolor alle Camere

Relazione di Zaccagnini e del presidente incaricato - Un riferimento ai partiti cui è stata data la bozza programmatica - Permangono oscurità nell'impostazione dc - Domani si scioglie la riserva

Andreotti è stato autorizzato dalla Direzione democristiana a portare alle Camere un governo monocolor senza maggioranza precostituita. Tanto Zaccagnini, quanto il presidente del Consiglio incaricato, sono stati concordi nel prospettare questa soluzione come l'unica a loro giudizio possibile nell'attuale situazione parlamentare e politica. Nella giornata di domani sarà scelta, quindi, la riserva con il presidente Leone; e venerdì o sabato potrà essere presentata la lista dei nuovi ministri.

La riunione della Direzione dc si è conclusa poco prima della mezzanotte. All'unanimità, è stato approvato il seguente documento: «La Direzione, udite le relazioni del segretario politico e del presidente incaricato sugli sviluppi della crisi ministeriale e sulla impostazione ed il confronto programmatico, li approva; constata con rammarico la attuale impossibilità di dar vita al governo di coalizione auspicato nelle elezioni del 30 giugno e del 7 luglio; ritiene che la gravità dei problemi del paese obblighi a non ritardare la piena ripresa dell'attività parlamentare e governativa; considera che il partito di maggioranza relativa ha il dovere di assumersi le conseguenze onerose di responsabilità; invita l'on. Andreotti a concludere positivamente il suo incarico».

Zaccagnini ha fondato le conclusioni della propria relazione su tre punti: 1) ha preso atto che in questo momento non esiste una «maggioranza politica» a sostegno di un governo diretto dalla DC; 2) ha posto l'accento sugli «ampi consensi» raccolti dalle linee programmatiche di Andreotti (che in realtà il presidente incaricato aveva battezzato, più modestamente, «idee per un programma»); 3) ha detto che il risultato elettorale ha portato a una crescita dei comunisti, una forza con la quale è necessario «in qualche modo fare i conti».

Posta in questi termini l'analisi a grandi linee del quadro attuale, Zaccagnini ha tratto conclusioni solo in parte coerenti con le premesse: «Dobbiamo essere realisti — ha detto —, ma non possiamo rinunciare alle nostre posizioni fondamentali; dobbiamo essere attenti a non lasciarci sorprendere dagli avvenimenti o a travolgere dai fatti compiuti». E dopo questi ammonimenti di difficile interpretazione, ha soggiunto: «Siamo tutti concordi, credo, che non vi sono, allo stato, alternative a un governo monocolor».

Il presidente della Commissione Sanità, Antonio Di Pietro, ha detto che si è deciso di rinviare una delegazione che prenderà contatti a Milano con gli organi regionali, provinciali e comunali numerosi e numerosi docenti ed esperti. La delegazione del PCI è formata da Giovanni Berlinguer, Rubes Triva, Modesto Merzario, Vera Squaracini e Cecilia Chiovini. Alcuni scienziati accompagneranno la delegazione.

Intanto, la commissione Sanità della Camera ha deciso, su richiesta dei commissari comunisti, di convocare il ministro della Sanità, l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia e i sindaci dei Comuni investiti dalla nube velenosa. A Palazzo Madama un gruppo di senatori comunisti ha presentato una interpellanza.

Eletti i presidenti delle commissioni parlamentari

Caduta un'altra barriera

Come al vertice delle Camere, così anche nella fisionomia delle commissioni permanenti e delle giunte parlamentari che assumono cariche di vertice, di elaborazione e di decisione legislativa è infatti significativamente presente nei commenti all'accordo per l'elezione dei nuovi Presidenti di commissione.

Un altro effetto del 20 giugno. Dopo l'accordo unitario per l'assetto dei nuovi organismi parlamentari, che ha portato il compagno Ingrao alla presidenza della commissione di Montecitorio, ieri sono stati eletti i presidenti delle commissioni e delle giunte permanenti. Anche questa elezione è avvenuta sulla base di un accordo che ha liquidato discriminazioni e chiusure anticommuniste in vigore da quasi trent'anni e oggi non più praticabili: così fra i nuovi presidenti, sette sono parlamentari del PCI.

E' un ulteriore riconoscimento non solo della forza, ma del prestigio del Partito comunista, del suo ruolo decisivo per la saldezza, la vitalità, il funzionamento delle istituzioni democratiche. Con esemplare chiarezza, questo evento è però anche la riprova che la fine della discriminazione contro una grande forza politica che popolarizza si traduce immediatamente in maggiore prestigio e autorità del Parlamento stesso, tutto intero.

Tremendo epilogo dell'assedio al campo palestinese

Dal rifugio-tomba non giungono più grida - I soccorritori traggono alla luce soltanto cadaveri - I falangisti hanno aderito alla proposta di tregua della Croce Rossa quando tutto era ormai finito

Le dimensioni di una tragedia

Il dramma dei civili palestinesi sepolti vivi a Tall Zaatar è quanto ieri a un epilogo tremendo non inatteso e proprio per questo più orlato di angoscia. Uomini, donne e bambini ucrni sono periti per asfissia, per sete, per la impossibilità di ricevere cibo e acqua, mentre sopra di loro capò si contava ormai la loro fine — i responsabili del crimine inscenavano la bella risata di una tregua «umanitaria» priva di significato reale.

Quantità morti? Cinquecento, secondo le valutazioni più realistiche. Uomini, donne e bambini ucrni sono periti per asfissia, per sete, per la impossibilità di ricevere cibo e acqua, mentre sopra di loro capò si contava ormai la loro fine — i responsabili del crimine inscenavano la bella risata di una tregua «umanitaria» priva di significato reale.



Catturato in Val D'Aosta il «brigatista» Naria indiziato del delitto Coco

In un piccolo centro della Val D'Aosta è stato catturato ieri mattina Giuliano Naria, il «brigatista rosso» indiziato per l'assassinio del procuratore generale di Genova Coco, e della sua guardia del corpo. Con lui è stata arrestata anche la sua compagna, Rosalia Simone. I due sono stati trasferiti nella giornata a Milano e messi a disposizione del magistrato che conduce l'indagine sulle «brigate rosse». Nella foto: Naria al momento dell'arresto. A PAGINA 5

Arrestato a Tokio l'ex premier Tanaka per lo scandalo delle tangenti Lockheed

L'ex primo ministro giapponese Tanaka è stato arrestato perché coinvolto nello scandalo della vicenda della corruzione operata dalla casa aeronautica americana Lockheed per vendere i suoi apparecchi a diversi paesi, tra cui appunto il Giappone, oltre all'Italia, Francia e anche un ricchissimo uomo d'affari. L'opposizione ha chiesto che vengano accertate tutte le responsabilità nella vicenda degli esponenti del Partito liberale democratico al governo.

«E' STATO Piccoli a dare l'annuncio. (...) con aria soddisfatta, ha detto che l'accordo era stato raggiunto; le commissioni del Senato e della Camera si riuniranno oggi ed elegeranno i rispettivi presidenti». Queste parole, ed altre, si poterano leggere ieri nella cronaca del «Corriere della Sera», e voi non immaginate quanto ci rallegriamo. Perché i comunisti avevano chiesto la presidenza di sette commissioni e le abbiamo ottenute. Se avessimo letto poi sul giornale: «E' stato Piccoli a dare l'annuncio. Con aria desolata...», il nostro compiacimento immutabile, si sarebbe velato di malinconia: lo scolorito dell'occhio ci avrebbe detto: «Ecco quanto scriveva ieri il «Resto del Carlino»: «Zaccagnini ha visto oggi nella sede di Piazza del Gesù Donat Cattin, Taviani, Morino e Salvini, poi si è ritirato in un luogo più riservato per continuare le consultazioni...». Noi

L'emergenza c'è e ha cause strutturali

Il favorevole andamento di taluni indicatori della situazione economica ha riproposto l'interrogativo se esiste veramente una emergenza da fronteggiare in Italia o se essa non sia un fenomeno momentaneo, un'eccezione, un'eccezione di chi voglia facilitare o invocare compattezza politica, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto con il PCI, diversi dal passato.

A pochi giorni di distanza dal rapporto con il quale la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del governo «sul grave indice di pericolosità per le istituzioni democratiche derivante da un ulteriore incremento del disavanzo statale», un «scandalo» documentato, ma meno importante anche se di diversa natura, è venuto a dare risposta a questo interrogativo e a confermarci che l'emergenza da fronteggiare è di tale portata, investe così profondi livelli strutturali del sistema che non facciano altro che un recente convegno era quello della nave Sengul che poteva anche forzare le macchine, ma che portava, nelle strutture del suo scafo, il rischio di catastrofe. Il pericolo certo esiste, modificato da qualche mese — pur auspicato e auspicabile — di produzione industriale favorevole. Questo secondo documento è costituito dai dati di cui emulati da 577 società italiane (1964-1975) analizzate da Mediobanca.

«Abbiamo più volte sottolineato che fondamentale condizione (più importante di ogni manovra economica e finanziaria) per uscire dalla crisi è quello di rendere pubblica e trasparente una serie di dati economici e finanziari: senza questa condizione non potremmo avere un controllo e non potremmo essere responsabilmente partecipati». In questa luce consideriamo importante lo studio di Mediobanca e quello dei 577 società per il 1975. In un Paese nel quale le dimensioni dell'intervento statale e la maturità politica della classe operaia hanno cancellato l'alternativa di un sistema di democrazia tra «affari di loro signori» e «affari della collettività» e nel quale il movimento operaio è consapevole di dover dare fin da oggi carico del problema dell'accumulazione, «recludendo» l'altra parte che con la sua quasi esclusivamente avveniristica sede pubblica una tale perdita non può non essere oggetto di attenta riflessione. Se si deve respingere il ritorno ad una concezione totalitaria che volta l'impresa al profitto di tutto, non si può non lottare contro la degenerazione del rapporto tra impresa e centri burocratici, finanziari, bancari che ha caratterizzato il sistema nella sua ultima fase.

(Segue in penultima)